

"La scuola m'ha insegnato come comportarmi con le altre persone". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1043

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1043

Pubblicato il: 20/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Neri

Nome e cognome dell'intervistato: Fernanda Ferracci

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 20 maggio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Montevarchi AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=FGu7vvZEIvU>

L'intervista, della durata di 59:59 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=FGu7vvZEIvU>) si focalizza sulle memorie infantili di Fernanda Ferracci (nella prima parte) e di Franco Bottoni (nella seconda). Ferracci, nata nel 1941 a Montevarchi, in provincia di Arezzo, ha svolto il mestiere di sarta e ha frequentato la scuola dal 1947 al 1952, interrompendo gli studi con la quinta elementare; benché il padre desiderasse che continuasse gli studi iscrivendosi alle scuole d'avviamento, lei si oppose perché, afferma, «non avevo voglia io» (m. 1.57). La madre, che aveva lavorato in fabbrica, «non mi ci voleva mandare, perché diceva ch'è sacrificio» (m. 00.58), così, dopo la quinta, divenne apprendista sarta. Bottoni, nato nel 1938 a San Giovanni (frazione in provincia d'Arezzo), è stato apprendista barbiere, vetraio e, successivamente, metalmeccanico in una ferriera; ha anch'egli frequentato la scuola fino alla quinta elementare, studiando dal 1946 al 1952. Le distruzioni della guerra, nel complicare la frequenza scolastica, ritardarono il suo ingresso a scuola di due anni. Anche Bottoni imputa la sua interruzione degli studi a una mancanza di interesse, in quanto la famiglia, che aveva già iscritto il fratello maggiore alla scuola d'avviamento, desiderava che anche lui continuasse gli studi fino a quattordici anni. Nonostante la Legge Gentile, nel 1923, sancisse la durata dell'obbligo scolastico fino ai quattordici anni, l'interruzione degli studi dopo la quinta elementare era un fatto abbastanza comune, come testimonia, del resto, la vicenda dei due videointervistati (Galfré 2017, 58-63).

Hanno dunque frequentato la scuola nei mesi e negli anni immediatamente successivi alla fine dell'occupazione tedesca e negli anni della Ricostruzione. Entrambi ricordano la loro seconda infanzia, segnata dagli eventi bellici, dai bombardamenti, dalla corsa nei rifugi antiaerei. Gli anni della frequenza scolastica, invece, furono caratterizzati dalla transizione dalla Monarchia alla Repubblica, da un regime totalitario a uno di stampo democratico; un periodo tuttavia segnato dalla Guerra Fredda, e dalla concezione della scuola come riproduttrice dell'esistente (Galfré 2017, 168-82). L'insistenza sulla religione e sul ruolo da occupare nella società è acclarata dai ricordi di Ferracci: prima di entrare a scuola, era chiamata, con i suoi compagni, a cantare l'Inno di Mameli nell'androne; arrivata in aula, recitava una preghiera con la maestra e i compagni prima di cominciare le lezioni, che si svolgevano in una pluriclasse (De Giorgi 2016, 35-55). A essere rievocate, del resto, sono soprattutto le lezioni di religione, incentrate sui gesti e le ritualità da osservare nel corso dei vari sacramenti: nello spiegarle la maestra, confessa al m. 14.13, le «metteva un po' di timenza». Da questo punto di vista, il trasferimento a Montevarchi città e l'iscrizione, in quinta elementare, in una scuola diversa da quella frequentata nei primi quattro anni sembra non abbia determinato l'introduzione in un ambiente diverso. Più sfumati i ricordi di Bottoni, che dei suoi maestri ne rammenta soprattutto uno, il maestro Magnelli, ricordato perché più gentile e comprensivo degli altri; nel pomeriggio, quando non aveva compreso gli argomenti della lezione e quando il fratello maggiore

non poteva aiutarlo, andava a ripetizione a casa sua.

Per quanto riguarda il tempo libero, mentre Bernazzi, dalla quinta elementare, acquistò l'abitudine di recarsi da una ricamatrice per apprendere il mestiere, Bottoni ricorda i pomeriggi trascorsi ad aiutare alcuni parenti della madre nelle incombenze agricole; uno dei suoi passatempi preferiti era invece l'ascolto della radio, che la sua famiglia possedeva (Bravi 2021, 150-64).

Concludendo l'intervista, Bottoni rievoca l'esame di quinta elementare, di cui ricorda soprattutto la figura del maestro esterno e l'esame orale, e sottolinea la dimensione relazionale e sociale della scuola, la cui frequenza, afferma al m. 54.55, «m'ha insegnato un po' a comportarsi con le altre persone, questo sì».

Fonti bibliografiche:

Luca Bravi, *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria*, "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-mha-insegnato-come-comportarmi-con-le-altre>